

Domenica 12 novembre

“Aspetti naturalistici dei muretti a secco. Da Monrupino Verso Percedol”  
accompagnati da Deborah Arbutta, Nicola Bressi, Andrea Colla

Oggi, domenica 12 novembre, alle 10.00 ci siamo ritrovati alla strada che conduce alla Foiba di Monrupino e sotto la guida di Andrea Colla, Deborah Arbutta e Nicola Bressi del Museo di Storia Naturale di Trieste ci siamo avviati sui sentieri alla scoperta degli aspetti naturalistici dei muretti a secco, ma non solo.

Deborah ha illustrato la visita odierna che illustra gli aspetti naturalistici e rientra nell'ampio programma delle visite programmate 'Living Landscape. Il paesaggio che vive.' Andrea ci ha fatto notare che lo spazio attorno al cippo con l'indicazione per la Foiba, un tempo usato come parcheggio, è ora chiuso e delimitato da di grossi massi in arenaria, non certamente presi dall'intorno, giacché l'arenaria è una pietra estranea all'ambiente prettamente calcareo del luogo. Nel sentiero si vedono ulteriori cartelli che riportano i toponimi, il cui significato ci riporta al loro uso o alla conformazione particolare del luogo.



Ci siamo quindi avviati verso la Foiba, dove Nicola ci ha condotti in un pascolo attiguo per farci notare una specie di pianta che risulta infestante negli ambienti compromessi, nei quali si sta diffondendo velocemente. La pianta, il cui nome scientifico è *Senecio inaequidens*, proviene dal Sud Africa ed è tossica; fiorisce tardivamente, e pertanto si presentava in piena fioritura. Gli animali preferiscono non mangiarla, mentre le api la frequentano, producendo in tal modo un miele che in questa stagione può risultare inquinato dalle tossine della pianta. Peccato, il fiore è così intensamente giallo! Si potrebbe usare nei mazzetti di fiori, ma anche qui bisogna stare attenti a non tenerlo così a lungo da ottenerne i semi, con il rischio di contribuire alla loro diffusione.

Tornati sul sentiero principale, Andrea ci ha fatto notare alcuni habitat preferiti per la dimora di insetti svernanti, che amano rifugiarsi in ripari come le fessure delle rocce e dei muretti, o protetti sotto le cortecce degli alberi morti. Ci ha fatto vedere poi un piccolo scorpione, trovato proprio sotto una corteccia, inizialmente un po' intorpidito dal freddo; lo ha poi riposto nella sua dimora originaria prendendolo per la "coda" con le mani, mostrando così la scarsa pericolosità degli scorpioni europei.



La Foiba di Monrupino, così denominata anche se non ci troviamo proprio a Monrupino, è monumento nazionale a ricordo delle atrocità della guerra. Le foibe sono poi delle manifestazioni naturali tipiche di questo territorio, degli inghiottitoi molto profondi che ahimè spesso venivano usati come discariche. Andrea ci ha illustrato la minore efficacia nell'offrire ripari agli animali di un muretto come quello d'ingresso al monumento, lavorato modernamente con pietre squadrate a macchina e legate col cemento, rispetto ai più antichi muretti a secco.

Ci siamo poi avviati verso la riserva naturale di Percedol. Dopo il sottopassaggio ferroviario il paesaggio è denso di fenomeni carsici e Deborah ci fa notare un muretto a secco, le cui pietre sembrano molto antiche. Ci spiega che i muretti antichi sono abbastanza rappresentativi della geologia del luogo, perché frutto dello spietramento dell' area circostante. Oltre il muretto si nota una dolina (nella zona sono numerose). Le doline sono grandi forme carsiche superficiali, causate generalmente dalla dissoluzione delle rocce calcaree o dal crollo di una cavità preesistente. Sul fondo di una dolina si trova spesso un inghiottitoio o, se di maggiori dimensioni, un pozzo carsico, punto di smaltimento dell' acqua meteorica.

Il carsismo superficiale della zona si manifesta anche con dei bellissimi campi solcati, chiamati anche karren dal tedesco. Sulla roccia affiorante corrosa dall'acqua, evidenti scannellature fanno convergere l'acqua verso numerose vaschette di corrosione, localmente chiamate 'škavne', diverse delle quali, piene d'acqua per buona parte dell'anno, costituiscono nel secco Carso un importante habitat per molti organismi legati all'acqua. Nicola ci spiega che il breve prosciugamento estivo e il totale congelamento invernale preservano queste riserve d'acqua dall'essere invase da organismi che necessitano di acqua perenne, come ad es. i pesci rossi (liberati in molti stagni del carso), la cui presenza ne impoverirebbe drasticamente la biodiversità. I nostri anfibi del carso, invece, non hanno problemi perché nei periodi d'asciutta possono sopravvivere tranquillamente all'esterno. I pastori usavano le škavne come abbeveratoi per le loro bestie, spesso bevendo anch'essi quest'acqua; per scongiurare il rischio di contrarre vermi, in mancanza allora di medicine appropriate, ritenevano utile portare al collo una ghirlanda di aglio.



Procediamo sul sentiero. Andrea poi ci fa notare le gallerie di insetti sotto la corteccia di un frassino morto. Si tratta delle gallerie dello scolitide del frassino, un piccolo coleottero di cui ci vengono spiegati la biologia e il comportamento che porta alla realizzazione di queste tracce così regolari da sembrare quasi disegni o tatuaggi.

Il sentiero, chiuso da muretti a secco, ci conduce sulla strada e poi all'ingresso del laghetto di Percedol dove vediamo un muretto a secco ristrutturato durante un workshop del 2015 all'interno della manifestazione "Infiorata di Opicina", annualmente indetta dall'Associazione Difesa di Opicina e sostenuta dal Comune di Trieste. Il workshop è stato guidato da Vojko Ražem e in solo giorno sono stati risistemati 100m di muretto. Le pietre messe in posa da poco si distinguono ancora per il colore più chiaro, poiché la colonizzazione delle superfici rivolte all'esterno da parte di alghe, muschi e licheni richiede molti anni. I workshop sono nati con l'intento di sensibilizzare la gente su questo patrimonio, una tradizione culturale che rappresenta un vero elemento identitario del paesaggio carsico e di cui si è già evidenziata l'importanza anche ecologica quale habitat per varie specie di insetti, animali e piante. Sono anche utili

come barriera agli incendi o ripari per la bora. I muri sono diversi, cambia l'altezza, lo spessore e lo sviluppo, dipende dalla sua funzione.

Procediamo poi verso il fondo della dolina di Percedol, dove Nicola ci spiega l'importanza e la ricchezza di questo ambiente, ricchissimo di specie animali (la rana di lessona, presente solamente qui e in un'altra località della regione, il tritone crestato, la raganella e la rana dalmatina, specie prioritarie per l'Unione Europea) e vegetali, ma minacciato dal prosciugamento e dall'emissione di pesci. Resti della base di un capanno in legno e foto storiche ci raccontano di quando, nei primi anni del '900, lo stagno era utilizzato d'inverno come pista di pattinaggio su ghiaccio, mentre testimonianze dirette ci raccontano che, durante la guerra, nello stagno si trovavano d'estate molte sanguisughe che i bambini raccoglievano e rivendevano alle farmacie locali per i salassi. Con il ricavo si compravano il biglietto per il cinema che allora si trovava ad Opicina.



Questa è l' ultima sosta. Il ritorno alle macchine è veloce ed allegro. Sono tutti molto soddisfatti della bella mattinata, consapevoli soprattutto che la tutela del Carso passa anche attraverso piccoli gesti che però sono fondamentali per il rispetto e salvaguardia del territorio.